

L'INSOSTENIBILE PESO DELL'ASTENSIONE PER LA NOSTRA DEMOCRAZIA

L'astensionismo è uno dei cancri della democrazia e le dinamiche elettorali degli ultimi anni mostrano quanto la politica sia diventata sempre più una entità esterna, che le persone guardano con distacco e con un senso di estraneità. Il rischio è quello che ci si avvia sempre più verso un modello di democrazia caratterizzata da quello che il politologo irlandese Peter Mair chiamava "governare il vuoto".

di Enzo Riso per Domani

19 FEBBRAIO 2023

Le recenti elezioni regionali in Lazio e Lombardia ci ripropongono, in termini ancora più allarmanti, il tema della disaffezione dei cittadini verso il diritto-dovere di voto. In Lazio ha votato il 37,2 per cento degli aventi diritto. In provincia di Roma i partecipanti scendono al 35,17 per cento.

In Lombardia ha votato il 41,68 per cento. Sotto questa soglia troviamo Sondrio (37,96), Pavia (38,5), Como (39,08), Varese (38,49) e Mantova (36,75). Se confrontiamo il livello di partecipazione di questa tornata regionale con quella del 2018, scopriamo che in Lazio hanno votato il 29,35 per cento in meno (nella scorsa tornata elettorale, in cui si votava solo un giorno, aveva votato il 66,55 per cento).

In Lombardia il salto è stato maggiore con la perdita del 31,43 per cento di elettori (nel 2018 aveva votato il 73,11 per cento). Le realtà in cui il crollo di votanti è stato maggiore sono Lodi (-34,37), Monza e Brianza (-33,28), Varese (-32,55) e in Lazio la provincia di Roma (-30,29).

La crescita iperbolica dell'astensione è strettamente legata al livello di insoddisfazione che le persone provano verso l'andamento della politica, della democrazia e del sistema elettorale nostrano. Il 70 per cento degli italiani è deluso dal funzionamento della democrazia.

Si tratta, in particolare, della fascia della popolazione compresa tra i 31 e i 50 anni (78 per cento di insoddisfatti) e dei ceti popolari (79 per cento di delusi). Ancora più alto è il livello di malcontento per le elezioni. La percentuale di scontenti vola al 76 per cento,

con picchi dell'81 per cento tra le donne e dell'83 per cento tra i ceti popolari.

Altrettanto alte sono le percentuali di sfiducia nei confronti del sistema politico. Per il 71 per cento del corpo elettorale nessuno o pochissimi sono i politici degni di fiducia.

I tassi di sfilacciamento sono ben presenti tra i trenta-cinquantenni (74 per cento) e i baby boomers (75), a Nordovest e Nordest (74) e nei ceti popolari (79). Non solo. Il 55 per cento degli italiani ritiene che tutti i partiti siano ormai tutti uguali. Ne sono convinti i ceti popolari (63 per cento), la Generazione X (nati dal 1965 al 1979) e i Millennials, i nati tra il 1980 e il 1996 (60 per cento), nonché i baby boomers, nati tra il 1946 e il 1964 (57 per cento). A spingere verso l'astensione e il distacco elettorale sono molteplici fattori.

Certamente pesa il fatto che le persone sono troppo spesso chiamate alle urne (si è votato solo poco più di quattro mesi fa per il rinnovo del Parlamento); conta il fatto che questa tornata regionale sia stata realizzata in solitaria, slegata da una tornata elettorale più complessiva ed è quindi mancato il peso di una attenzione generalizzata alla competizione; ma pesano, soprattutto, fattori di stanchezza e disaffezione.

Il 44 per cento degli italiani orientati ad astenersi lo fa perché avverte la politica come sporca. Il 40 per cento rimane a casa perché non apprezza nessuno dei leader politici in campo. Il 37 per cento non si riconosce in alcuno dei partiti politici presenti nell'arena nostrana. Il 36 per cento, per parte sua, non si reca alle urne perché è stufo e arrabbiato.

Vi è anche un 22 per cento che ritiene che sia inutile recarsi al seggio in quanto il voto non serve a niente e un ulteriore 20 per cento non si reca alle urne per protestare contro partiti e leader. Infine, il 12 per cento sta a casa perché non sa per chi votare e il 7 per cento perché è stato deluso dal partito per cui ha sempre votato.

Le motivazioni mutano se osserviamo i diversi segmenti sociali. Nel ceto medio basso, al Sud, nelle Isole e tra gli over 65 anni, la motivazione principale del non voto è legata al fatto che le persone si sentono stufe e sono arrabbiate.

Nei ceti popolari e tra i trenta cinquantenni la causa prima della scelta astensionista è l'avvertire la politica come sporca. Tra i giovani under 30 e nel Centro Italia, si disertano le urne, in primis, per il giudizio negativo sui leader politici attuali, mentre a Nordovest le motivazioni preminenti sono la sensazione che il voto non serva a niente, la delusione per il partito che hanno sempre votato e il non sapere per chi votare.

L'astensionismo è uno dei cancri della democrazia e le dinamiche elettorali degli ultimi anni mostrano quanto la politica sia diventata sempre più una entità esterna, che le persone guardano con distacco e con un senso di estraneità. Il rischio è quello che ci

si avvii sempre più verso un modello di democrazia caratterizzata da quello che il politologo irlandese Peter Mair chiamava “governare il vuoto”.

Una democrazia dei pochi, che non rappresenta più la volontà della maggioranza, ma di una minoranza sempre più contenuta.